

www.diocesi.latina.it

LATINA - TERRACINA SEZZE - PRIVERNO

Domenica, 23 novembre 2014



indiocesi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16 04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail pastorale@diocesi.latina.it

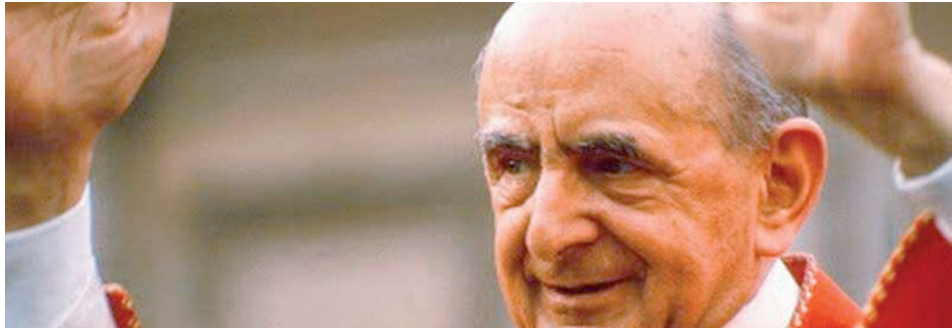
la domenica

Entrare nel Regno

La regalità di Cristo si manifesta già qui, in mezza...

9

Quarant'anni fa la visita del beato Paolo VI a Fossanova a 700 anni dalla morte del Dottore Angelico



San Tommaso d'Aquino, maestro di verità e fiducia

Parlando ai fedeli pontini papa Montini, da poco beato, si interrogava sull'attualità del grande maestro medievale...

DI PASQUALE BUA

«Noi siamo venuti a Fossanova per venerare San Tommaso d'Aquino, dove egli morì, il 7 marzo 1274, settemente anni fa, all'età di circa cinquant'anni. Era nostro pensiero di fare, quasi furtivamente, questa visita, a titolo di devozione privata; ma le circostanze prevalgono su questa nostra intenzione: e, con la presenza di tante personalità ecclesiastiche, re-

ligiose, civili, e di tanto popolo desideroso di associarsi a questo nostro atto di pietà religiosa, il nostro umile e personale ossequio diventa pubblico e si fa cerimonia celebrativa». Con queste parole, pronunciate in uno stile inconfondibile per quanti lo conoscono, Paolo VI incominciava il suo discorso all'abbazia di Fossanova di fronte ad una folla traboccante ma composta, far gli onori di casa, naturalmente, l'allora vescovo diocesano monsignor Enrico Tomolo Compagnone, peraltro amico di lunga data di papa Montini, e con lui il presbitero della diocesi al gran completo, senza dimenticare le rappresentanze degli Ordini cistercense e domenicano, legati a doppio filo alla storia dell'abbazia medievale. Era un sabato, il 14 settembre 1974, e l'occasione - come abbiamo appena letto dalle parole stesse del Pontefice - era offerta dal 700° anniversario della scomparsa di San Tommaso, patrono della città di Priverno e compatriota della diocesi pontina. Tommaso, nato nella non lontana Roccaseca da una nobile famiglia dei conti di Aquino (non a caso proprio Roccaseca ed Aquino erano le altre due tappe obbligate della trasferta papale nel basso Lazio), si trovava in viaggio da Napoli, città in cui risiedeva a Lione, dove era in corso il concilio ecumenico e il suo parere di insigne teologo era particolarmente atteso. Avvertito un malore non molto tempo dopo esser partito, aveva dapprima chiesto ospitalità presso alcuni suoi familiari, nella cittadina lepina di Maenza;



Il cardinal Angelo Comastri

le su quella intellettuale e spirituale, il vertiginoso incantesimo, a noi, sottoposti all'anestesia del laicismo antireligioso, a noi, San Tommaso, che ancora grandeggia, filosofo e teologo, sull'orizzonte del pensiero avido di sicurezza, di chiarezza, di profondità, di realtà, a noi, anche con una sola parola, che cosa ci puoi dire? E la risposta non tarda ad arrivare: «San Tommaso ora non risponde con parole, che troppe verrebbero al nostro ascolto dalle opere sue, ma col riflesso della sua figura e del suo insegnamento, da cui pare a noi ascoltare un'esortatrice lezione: la fiducia nella verità del pensiero religioso cattolico, quale da lui fu difeso, esposto, aperto alla capacità conoscitiva della mente umana». In un tempo in cui le verità acquisite da secoli sembravano (e sembrano) improvvisamente cadere sotto i colpi della modernità, e lo stesso magistero ecclesiale veniva (e viene) non di rado contestato in nome di una certa idea di progresso, il Dottore Angelico era (e resta) maestro di fiducia, in Dio e nella sua Chiesa: «Fiducia! San Tommaso può essere per noi uno dei più autorevoli e convincenti testimoni della provvidenziale esistenza di quel magistero, affidato da Cristo alla sua Chiesa, che non preclude le vie del sapere, ma le apre, le retifica e le difende, e che non sequestra ai soli iniziati alle fatiche, alle ascensioni, alle acrobazie del pensiero la luce della Verità vivificante, ma la offre con umile e sublime catechesi a quanti nella Chiesa stessa si riconoscono discepoli, e riserva la rivelazione dei misteri più alti e più salutar della fede ai piccoli, ai semplici, ai poveri, al popolo ignorato delle speculazioni difficili, ma docile e disponibile all'ineffabile dialogo della Parola di Dio. Invochiamo quindi San Tommaso che invitandoci ancor oggi alla sua scuola ci introduce al colloquio, nello Spirito Santo, con Cristo Maestro».

Comastri a Borgo Faiti

Sabato 8 novembre il cardinal Angelo Comastri, vicario generale del Santo Padre per la Città del Vaticano, ha presieduto l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale Vergine Ss. del Rosario di Borgo Faiti, in occasione dell'inaugurazione di una tela raffigurante San Giovanni Paolo II. Un bagno di folla ha accolto il porporato, che nell'omelia ha ripercorso per sommi capi la vita del papa recentemente canonizzato.

quindi, resosi conto dell'aggravarsi delle condizioni di salute e del sopraggiungere della morte, si era fatto trasportare nella vicina abbazia cistercense di Fossanova, per poter spirare, lui frate domenicano, tra murate consacrate. A Fossanova la riflessione del Papa, adesso beato, prende le mosse da una domanda precisa: «Perché siamo qui? [...] Maestro Tommaso, quale lezione ci puoi dare? A noi, in un momento breve e intenso qual è il presente, e noi lontani sette secoli dalla tua scuola, a noi, galvanizzati dalla cultura moderna, a noi, fieri del nostro sapere scientifico, a noi, distratti dal "fascino della frivolezza", la fascino magistero, di cui parla il libro della Sapienza, e di cui noi sperimentiamo oggi, con la prevalenza della conoscenza sensibi-

del sapere, ma le apre, le retifica e le difende, e che non sequestra ai soli iniziati alle fatiche, alle ascensioni, alle acrobazie del pensiero la luce della Verità vivificante, ma la offre con umile e sublime catechesi a quanti nella Chiesa stessa si riconoscono discepoli, e riserva la rivelazione dei misteri più alti e più salutar della fede ai piccoli, ai semplici, ai poveri, al popolo ignorato delle speculazioni difficili, ma docile e disponibile all'ineffabile dialogo della Parola di Dio. Invochiamo quindi San Tommaso che invitandoci ancor oggi alla sua scuola ci introduce al colloquio, nello Spirito Santo, con Cristo Maestro».

Mezzo secolo dall'enciclica profetica sulla Chiesa

DI EMMA ALTOBELLI

Alla ricorrenza diocessana dei quarant'anni della visita di Paolo VI all'abbazia di Fossanova, si aggiunge una presenza universale, quella della pubblicazione della sua prima enciclica, Ecclesium suum (6 agosto 1964), in cui egli ha voluto delineare programmaticamente - a circa un anno dalla sua elezione al soglio petrinico - i tratti fondamentali del proprio pontificato in una Chiesa che, in pieno concilio ecumenico, stava cercando il modo migliore per poter annunciare il Vangelo al mondo contemporaneo. Giovanni Battista Montini, che ha partecipato attivamente al Vaticano II, prima come vescovo arcivescovo di Milano, poi appunto come pontefice, ha contribuito in modo determinante a imprimere al concilio una svolta ecclesologica, invitandola a riflettere sul mistero della Chiesa - sulla sua natura e sui suoi rapporti con il mondo - come si evince dalla costituzione liturgica Sacrosanctum concilium e poi, ancor più, dalle due successive costituzioni Lumen gentium e Gaudium et spes. Prima di diventare papa, Paolo VI aveva lavorato per anni in Nunziatura e in Segreteria di Stato, prestando connotato servizio in servizio in due parrocchie romane, e aveva guidato la Fuci in un momento delicato della sua storia. Da vescovo di Roma si è adoperato in molti modi per il dialogo e la pace, come dimostra il discorso pronunciato all'assemblea dell'Onu. Né si può tacere la sua sensibilità per le situazioni familiari, per la povertà e la mancanza di lavoro, per il problema della vita nascente e la penuria delle vocazioni, per l'informazione a mezzo stampa - operando tra l'altro per la fondazione del quotidiano Avvenire - per le questioni della riforma della Curia romana e delle finanze vaticane, per la pastorale giovanile e l'azione Cattolica, per i carcerati e coloro che il mondo non ama, per lo studio assiduo e la profonda spiritualità.

Non è un caso, allora, che papa Montini sia stato beatificato il 19 ottobre scorso da papa Francesco a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia, nel mese del rosario e delle missioni, a lui tanto cari. La causa di beatificazione, avviata da tempo, aveva avuto seguito grazie a Benedetto XVI, che già il 20 dicembre 2012 aveva proclamato venerabile questo suo predecessore, rievocando la figura e l'opera. Ora la Chiesa universale celebra la memoria del beato Paolo VI il 26 settembre, data della sua nascita.

mafia. Atto intimidatorio, solidarietà al giudice Aielli

È di pochi giorni fa una notizia inquietante, che in un baleno ha raggiunto anche le cronache nazionali. Attraverso alcuni finti manifesti funebri sono giunte minacce di morte al giudice antimafia del tribunale di Latina Lucia Aielli. Le false iscrizioni mortuarie sono state affisse in pieno centro, tra la sede del tribunale e il liceo classico «Dante Alighieri», frequentato dalle figlie del magistrato. Di fronte ad un evidente atto intimidatorio, immediata è stata la reazione del mondo politico e istituzionale. Tra gli altri hanno espresso la loro solidarietà la presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgio, la presidente della provincia Eleonora Della Penna, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Dal canto suo, il senatore Claudio Moscardelli ha presentato un'interrogazione parlamentare. A queste voci, naturalmente, si unisce quella della Chiesa pontina, da sempre impegnata sul fronte della lotta all'illegalità, alla corruzione e alla malavita nel nostro territorio. (P.B.)

Quel ponte invisibile tra vivi e defunti

A Terracina il vescovo ha guidato il corteo che dal centro abitato conduce al cimitero

Lo scorso 2 novembre, giorno della commemorazione liturgica dei fedeli defunti, il vescovo Mariano Crociata ha presieduto a Terracina la tradizionale processione penitenziale che, partendo di buon mattino dalla chiesa del Purgatorio, poco distante dalla cattedrale di San Cesario, arriva fino al cimitero comunale, ubicato nella parte più elevata della città, fuori dall'abitato. Al corteo hanno preso parte, oltre all'arciprete don Peppino Mustacchio, alcuni altri parroci di Terracina, le autorità cittadine e come sempre una grande folla di fedeli. Al termine della processione, poi, il vescovo ha presieduto una Celebrazione eucaristica nel piazzale del camposanto. Quest'anno la ricorrenza della commemorazione dei defunti coincide con la domenica, che per il cristiano è il giorno della risurrezione, del perdono, del rinnovamento interiore, della vita nuova. Un'occasione in più per

riflettere sul significato pasquale della morte alla luce della fede. L'origine di questa pratica del pellegrinaggio mattutino è legata alla storia del cimitero e trova lontano dal centro abitato, come a dire che la morte rappresenta un esodo che ci fa entrare in un'altra dimensione. L'evento della morte, anche se scontato, resta inaccettabile: non siamo fatti per morire, ma per vivere. Ecco allora che questo peregrinare ci fa

capire saggiamente che, al di là del distacco, siamo chiamati a pensare ai nostri cari, che il legame non è interrotto, perché essi vivono ancora. Il cimitero è il luogo dei morti. Se la visita ai nostri cari scomparsi può servire a lenire il dolore, non possiamo però accontentarci di questo. Noi vogliamo ancora bene ai nostri cari defunti, come loro ne vogliono a noi. Un bene che può e deve alimentarsi attraverso l'intercessione reciproca: la nostra preghiera per loro è importante, la loro per noi è vitale. Cristo, morto e risorto per



Il cimitero di Terracina

noi, ci fa capire che la morte non è invincibile, perché Dio l'ha presa nelle sue mani. Egli entra nella nostra storia umana affinché ci facciamo coraggio insieme, possiamo sperimentare la vita nella pienezza della vita con la speranza che stiamo camminando verso la risurrezione e, liberati dal peccato, possiamo introdurre, un giorno nella santità di Dio. (Em.Alt.)